

**Da:** mensile.koinonia@gmail.com <mensile.koinonia@gmail.com>

**Inviato:** venerdì 14 gennaio 2022 23:19

**A:** mensile.koinonia@gmail.com

**Oggetto:** I: 701 Koinonia-forum

San Domenico di Fiesole, 14 gennaio 2022

Cari amici,

verrebbe da dire subito "opportune importune": nel senso che questo Forum mette in discussione il Sinodo, per capire bene cosa si vuole che sia e dove vuol portare. E anche per dircelo fuori dai denti in tutta franchezza. Sembra infatti che tutti abbiano una idea comune di Sinodo, salvo poi rendersi conto che ciascuno lo intende a modo proprio, senza possibilità di confronto. Il fatto è che in discussione non è l'idea astratta e vuota di Sinodo, ma sono le situazioni materiali in cui dovrebbe svolgersi ed intervenire, necessariamente diversificate e controverse: a fare problema infatti è lo stato di cose per quanto riguarda la fede del Popolo di Dio tra di noi e il nostro modo di viverla.

In ogni caso, se può essere utile una riflessione aperta in proposito, l'opportunità ci è offerta dalla "Proposta di lavoro" della rivista Esodo, in vista di un confronto e della collaborazione tra le riviste della rete "Viandanti". Il testo di questa proposta era stato riportato già nel n.8 di Koinonia, con l'invito ad intervenire; ma come spesso succede i nostri sono monologhi o soliloqui, dove basta che ciascuno dica la sua. Per cercare di sfatare questo andazzo e tornare ad un discorso collettivo e aperto da costruire insieme, oso riprendere le fila da questo testo nuovamente qui riportato, per un possibile dibattito sulla natura e sulle finalità del Sinodo, in modo che non sia semplice palliativo o placebo.

E' chiaro che in gioco c'è la svolta epocale del Vaticano II da riprendere alla radice, in ordine ad una evangelizzazione che ritrovi la sua linfa in un radicale evangelismo, costi quel che costi! Si ha l'impressione che tutta l'opera di riforma intrapresa nel e dal Concilio risulti un mettere vino nuovo in otri vecchi o applicare toppe nuove su un vestito vecchio. Il problema rimane avere vino nuovo per otri nuovi. In questo senso, un Sinodo non può essere una sorta di modernizzazione tecnica o di apparato, ma volontà di rigenerazione globale di fede: che non è mai una semplice consultazione o lavoro a tavolino, ma esperienza vissuta e condivisa di incontro, di ascolto e di discernimento

Qualcosa che si dà solo sulla base di un coinvolgimento personale e di relazioni interpersonali: qualcosa che avviene e basta, indipendentemente o a dispetto di programmi, progetti, piani ecc... Convinciamoci una volta per sempre che i mezzi e i modi si trovano se c'è la spinta, la passione, il desiderio e il tentativo di comunicare nella fede, dopo che noi stessi siamo conquistati dal vangelo per credere nel vangelo". Vediamo fili d'era spuntare anche tra i sassi! Sarò anche rinunciatario, ma le vicende e le circostanze della vita mi portano sempre più a credere e puntare su quei due o tre che si trovano riuniti nel Nome di Cristo Gesù, non in maniera spiritualistica ma come base e condizione perché egli sia realmente in mezzo a noi. Se è vero che dal Concilio in poi abbiamo ripreso a pensare la chiesa in chiave comunitaria, è altrettanto vero che noi ragioniamo sempre in termini societari. La sfida perciò è che nuclei comunitari di vita, che si moltiplicano per una sorta di gemmazione spontanea, diano origine ad un organismo vivente come Popolo di Dio, che vive di vita propria e non di riflesso grazie a sovrastrutture istituzionali. Quando questi nuclei prendono consapevolezza di sé e passano a farsi carico del tutto di cui fanno parte, nasce la sinodalità, la disponibilità a dire e a dare quanto ciascuno matura nel proprio cammino di fede per farne tesoro comune: e solo allora potrà essere Sinodo, altrimenti si rischia di mettere il carro davanti ai buoi! La necessità di stringere e mettere a fuoco un discorso aperto, suggerisce di riportare in questo Forum il testo della "Proposta di Esodo" e le annotazioni del tutto interlocutorie che mi è sembrato doveroso fare per ragioni di sincerità e di dialogo!

Alberto



## **FORUM 701**

**(14 gennaio 2022)**

<http://www.koinonia-online.it>

### **LA MACCHINA DEL SINODO: PER ANDARE DOVE?**

2 – Annotazioni interlocutorie sulla proposta di “Esodo”

**NON E’ IL SINODO A FARE LA “CHIESA SINODALE”**

**MA E’ LA “CHIESA SINODALE” A FARE IL SINODO**

Nel numero 8/2021 di Koinonia è riportato il testo “**VERSO IL SINODO DELLA CHIESA ITALIANA - Proposta di lavoro per le riviste della Rete dei Viandanti**”. Una proposta che viene dalla rivista *Esodo* e che è stata fatta propria dai “Viandanti” come base di lavoro comune, per arrivare ad una visione ed interpretazione unitaria dell’evento, in cui ci sia un “quid” condiviso da mettere ben in rilievo. Anche per evitare che sinodo e sinodalità diventino parole per tutti gli usi.

Come ipotesi di lavoro e motivo di confronto, io individuerei questo “quid” nella istanza di cambiamento del volto storico della chiesa, quale ha preso corpo e forma nel Vaticano II, che non può rimanere un riferimento generico, ma deve essere ripreso nella sua peculiarità e specificità. Non è bastata infatti una “attuazione” della lettera del Concilio attraverso modifiche e aggiustamenti vari di facciata, che hanno avuto luogo via via sull’impianto ecclesiale preesistente, comunque verticistico e dottrinale.

Rimane perciò necessaria una “attualizzazione” del Vaticano II secondo lo spirito nelle coscienze, nelle mentalità, nella prassi, per essere diversamente chiesa dentro un cambiamento d’epoca in atto: questo vuol dire riprendere il Concilio nella sua ispirazione e nei suoi obiettivi di fondo, che non si possono ritenere compiuti. Si potrebbe

parlare anche di un modo nuovo di dire e servire il vangelo in base ad un coinvolgimento nel mondo per esserne il sale. Ciò avviene solo attraverso le nostre buone intenzioni?

Un Sinodo vero e proprio non dovrebbe essere altro che esercizio in atto di quella sinodalità che il Vaticano II ha inaugurato e proposto per tutta la chiesa come comunione, partecipazione e missione, ciò da cui una sinodalità può scaturire: non possiamo scambiare la causa con l'effetto, la sostanza con una sua modalità. Se si lascia cadere la finalità primaria del Vaticano II, tutta da far riemergere, il Sinodo scadrà necessariamente a procedura operativa interna, senza diventare quella forma peculiare in cui la Chiesa vive e opera: senza quella "conversione pastorale" che non è opzionale ma irrinunciabile.

Ho voluto dire subito quale è la prospettiva in cui mi muovo, per far capire con quale spirito intendo condividere una riflessione sul testo proposto, e soprattutto per dire da quale punto di vista parto per una mia lettura di esso: quale è il "quid" che ci deve stare a cuore e con cui misurarsi. Del resto si dice chiaramente nel testo che "la proposta a Viandanti è di elaborare un quadro comune", che però non può essere quello di un riformismo di maniera, ma quello di un rinnovamento che nasce da soggetti ed esperienze nuovi di fede. Il punto quindi è di delineare questo "quadro comune" in cui riconoscersi, per andare con consapevolezza e senso critico "verso il sinodo della Chiesa italiana". E questo non può avvenire solo dicendoci "cosa fare", ma prima di tutto va detto cosa o "chi essere": in questione c'è una nuova soggettività di chiesa (questo vorrebbe dire la centralità del Popolo di Dio) e non adattamenti e aggiustamenti di facciata.

In risposta a questa esigenza, ecco come il "quid" da condividere viene presentato nel primo paragrafo del testo di "Esodo": è lo scenario della crisi del cristianesimo, che si incentrerebbe però su una "questione cristologica" e non invece su assetti istituzionali o mancate riforme conciliari. D'accordo, ma esprimendosi così non c'è il rischio di qualche equivoco o fraintendimento? Dire che la crisi è "questione cristologica" ci pone su un piano dottrinale che non è esattamente quello del Concilio e che rimane pertanto avulso dalla storia in cui la crisi alligna. Se poi si volesse intendere che al fondo c'è una crisi "della fede" – prima che di fede - siamo d'accordo, ma

anche in questo caso non si può prescindere dallo spessore storico del problema, al tempo stesso in cui è chiamata in causa la comunità dei credenti nella sua vitalità e capacità di trasmissione.

Per questo non è proprio il caso di mettere fuori gioco o in mora gli assetti istituzionali e le mancate riforme conciliari, quando si tratta del cuore stesso del Vaticano II. È vero che "la crisi non riguarda i dati quantitativi, sociologici", ma allora rimane da sapere cosa essa implica precisamente, per sapere come intervenire per venirne a capo: solo questioni di ortodossia? Una "questione cristologia" in senso stretto la potremmo delegare ai teologi di professione, ma come può diventare materia di sinodo se non come vangelo sine glossa?

Ci viene detto che si tratta di "capire chi è Gesù Cristo oggi vivente in questo mondo ". Siamo sempre in ottica cristologica, che presuppone un atteggiamento di fede e di approfondimento della presenza di Gesù Cristo, ma solo in termini di dottrina, e quindi ad opera di una qualche chiesa storica, che sembrava inizialmente esclusa da questa dinamica. Certamente, "anche la lettura della realtà della chiesa dovrebbe avere questa ottica" cristologica, ma così si resterebbe sempre confinati in una chiesa ad intra. Forse converrebbe adottare una terminologia evangelica e parlare di una chiesa che deve tornare al vangelo per poter annunciare il vangelo: di un radicale evangelismo per una forte evangelizzazione. Da tenere presente che se la sinodalità è dimensione costitutiva della chiesa, lo è in quanto chiesa ad extra, nel suo modo di essere e di operare (modus essendi et operandi), nella sua esistenza storica. Se il mondo non entra correttamente nella definizione della chiesa (nel senso della incarnazione) vi entra surrettiziamente come mondanità, avendo come interfaccia il clericalismo

Sta di fatto che le condizioni storiche in cui questa chiesa si trova a vivere sono ben elencate, e guarda caso sono di ordine sociologico e quantitativo! C'è il fatto che "i cristiani sono una minoranza in una società multireligiosa e multiculturale, in cui la Chiesa non ha la passata rilevanza politica, etica, culturale; che nel mondo c'è l'eclisse di Dio"; il fatto che il cristianesimo è frantumato al suo interno, che è finita la "cristianità" che sopravvive in forme isterilite che oscurano il vangelo. E non è su questo terreno che una chiesa deve intervenire

in forma e azione sinodale? E non è questo lo scenario in cui va posto il tema-Sinodo?

Ed in effetti, quando si tratta di scendere nel concreto delle aree di intervento, si indica per primo il "metodo sinodale", precisando però subito che "non si tratta di fare un Sinodo, ma di assumere la sinodalità come metodo, per non decidere, non innovare e mantenere la piramide clericale". Questo modo di procedere viene presentato come "idea giusta" della CEI: non si capisce bene se il discorso va inteso in senso critico o se invece è condiviso come "idea giusta", fino a voler "mantenere la piramide clericale". Il metodo appare quasi ridotto a tecnica fine a se stessa: ma allora a che cosa ci sarebbe da coinvolgere praticanti e non praticanti? Si andrebbe incontro ad una sinodalità intesa come categoria astratta, senza soggettività concreta e vuota di contenuti, mentre a sentire Papa Francesco la sinodalità dovrebbe essere la proiezione rinnovata del Concilio sulla Chiesa e sul mondo, una Chiesa a tutti gli effetti Popolo di Dio in cammino. Non vorrei che si mitizzasse la sinodalità o il "camminare insieme" pur che sia!

Ci sono poi le tematiche ecclesiali, che però secondo la proposta di Esodo dovrebbero uscire dalla logica dell'"aggiornamento, delle riforme, tutta interna alla chiesa romana". Ancora una volta si salta la condizione storica in cui la chiesa si trova e si torna di nuovo sul piano strettamente teologico "di quale Dio e di quale Cristo parliamo", senza peraltro considerare chi ne parla e a chi. Senza cioè mettere in conto la comunità dei credenti, e quindi una chiesa in carne ed ossa, chiamata ad essere per se stessa comunicazione viva di verità e di grazia, e senza voler ricordare il grave ritardo lamentato dal card. Martini. Non si capirebbe altrimenti da dove far discendere tutte le altre problematiche elencate: sacerdozio dei battezzati, ministero, ruolo delle donne ecc. ecc... fino alla forma concrete delle comunità parrocchiali, al riconoscimento dell'unità della Chiesa nelle diversità di chiese. Non saremmo davanti ad un circolo vizioso, dove sembra che tutto torni per assonanza a tematiche "progressiste"?

Infine si arriva al discorso delle comunità cristiane nel mondo, che si incentra nella "domanda su chi è Gesù Cristo vivente nell'odierna realtà storica", che troverebbe risposta nella "capacità di testimoniare la carità, all'interno delle comunità e nella società, non

creando istituzioni ma costruendo comunità di accoglienza, solidarietà. Questo significa mettersi in uscita, in esodo". Anche qui non si capisce bene come dare vita a comunità di accoglienza e di solidarietà senza voler creare istituzioni, per quanto minime! Viene da chiedersi se questo "mettersi in uscita, in esodo" non avvenga mantenendo, anche senza volere, un'ottica interna e in ultima analisi ecclesiocentrica, per quanto in chiave cristologica!

Queste annotazioni guardando alla lettera del testo, quando magari le intenzioni in fondo possono essere di altro tipo. D'altra parte, se torniamo a chiederci dove va il Sinodo della chiesa italiana e quale Sinodo nasce dallo scenario tracciato, sembra che si tratti di qualcosa di accessorio e di esterno allo stato delle cose nella chiesa: un tema tra gli altri, e non invece l'altra faccia della stessa Chiesa. Una chiesa che si dà per data e al tempo stesso la si vuol far nascere; una chiesa che da una parte vuole mettersi tra parentesi e ridimensionarsi e dall'altra rimane concentrata su se stessa. È insomma difficile individuare un soggetto unitario sia del discorso che del processo sinodale, che di suo dovrebbe portare ad una nuova soggettività della chiesa come Popolo di Dio nel mondo! Questo passo avanti da far fare ad un Concilio imbrigliato e da disincagliare.

P.Alberto B.Simoni op